

M O R T A L I A   D E M E N T

La MLB a Palazzo Martinengo per la Biennale di Venezia





# M O R T A L I A     D E M E N T

La MLB a Palazzo Martinengo per la Biennale di Venezia

*a cura di Maria Livia Brunelli*

La mostra si avvale della preziosa collaborazione delle gallerie Studio La Città (Verona), Galleria Continua (San Gimignano, Beijing, Les Moulins, Habana) e del noto collezionista e gallerista Gian Enzo Sperone (Svizzera).



Una veduta del Canal Grande oggi con la vista su Palazzo Martinengo dal Ponte dell'Accademia



Palazzo Martinengo, prima abitazione della famiglia Fortuny a Venezia



Cecilia e Maria Luisa nel salotto di palazzo Martinengo

La MLB Maria Livia Brunelli Gallery (Ferrara, Porto Cervo), in occasione della 58° Biennale di Venezia, espone in una location spettacolare, Palazzo Martinengo nel sestriere di Dorsoduro, già dimora di famiglia del pittore Mariano Fortuny. Qui l'artista visse ed ebbe il suo atelier dal 1889 al 1899, data in cui acquistò il Palazzo Pesaro Orfei, l'attuale Museo Fortuny. Trasferitosi da Parigi, dove la sua famiglia frequentava un ambiente creativo internazionale, a Venezia Fortuny trovò sollievo da allergie e asma. Divenne un noto pittore, fotografo, scenografo ed esperto di tessuti, e fece del suo palazzo un museo ricco di collezioni di ceramiche, armature, stoffe, tappeti, dipinti e incisioni, come testimoniano le foto d'epoca. Questo affascinante ex atelier diventa ora sede della MLB Maria Livia Brunelli Gallery dal 7 al 21 maggio, e per la prima volta viene aperto al pubblico.



I tre saloni che si affacciano sul Canal Grande ospitano le opere e le installazioni di cinque artisti, da alcuni tra i più riconosciuti nomi del mondo dell'arte a giovani talenti emergenti di respiro internazionale.

Il palazzo venne acquistato dalla nonna dell'attuale proprietaria, la Contessa Ina Nani Mocenigo: è stata proprio lei a suggerire il titolo dell'esposizione, *Mortalia dement*, motto della famiglia Mocenigo. La Marchesa Maria Giuseppina Sordi ha scritto per l'occasione un testo di presentazione della mostra che illustra lo stretto legame tra le opere esposte e il motto di famiglia collegato alla storia del palazzo.

I lavori degli artisti hanno come *fil rouge* il tema del *memento mori* legato alla componente vegetale e animale, ma anche quello della bellezza di ogni stagione della vita, perchè, come sosteneva Gabriele d'Annunzio, che frequentava gli stessi ambienti di Mariano Fortuny in quegli anni, *"la rosa che sta per sfiorire sprigiona al massimo la sua intensità e bellezza"*. Proprio la rosa è uno dei simboli della mostra: da un lato si ricollega alla storia di Venezia, dall'altro era il fiore preferito di Peggy Guggenheim. Un omaggio ai due palazzi più significativi della storia dell'arte veneziana vicini a Palazzo Martinengo, la Galleria di Palazzo Cini e la Collezione Peggy Guggenheim.

*Maria Livia Brunelli*

La magia di un antico palazzo sul Canal Grande, il motto senza tempo di una potente famiglia veneziana, cinque artisti di differenti ambiti culturali e geografici che interpretano il tema della caducità della bellezza in chiave contemporanea.

L'esposizione *Mortalia dement. Da Op de Beeck a Masuyama* è tutto questo e molto di più.

Maria Livia Brunelli, curatrice, trasferisce a Venezia per la 58° Biennale d'arte, il concetto della *home gallery*, realtà sperimentata con consolidato successo a Ferrara e a Porto Cervo. Un numero ristretto di visitatori per poter apprezzare al meglio l'esperienza della mostra e il dialogo con gli artisti, in un clima di accogliente convivialità.

La scelta di Palazzo Martinengo non è casuale. Oggi è situato tra due importanti poli dell'arte contemporanea veneziana, Punta della Dogana e Palazzo Venier dei Leoni sede della Peggy Guggenheim. Ma già nel 1889 era la residenza eletta dal giovane Mariano Fortuny trasferitosi a Venezia con la sua famiglia, diventando ben presto luogo di incontro per artisti e letterati. Mariano vivrà e lavorerà all'ultimo piano del palazzo per un decennio, approfondendo i suoi studi di pittura, scenografia, fotografia, teatro.

Palazzo Martinengo non si pone come semplice contenitore, bensì come luogo ricco di suggestioni e di storia, di vita artistica creativa, di quotidianità famigliari e di incontri con gli intellettuali delle diverse epoche che qui passarono e dialogarono con i colti padroni di casa: i conti Martinengo, i Fortuny, i conti Nani Mocenigo.

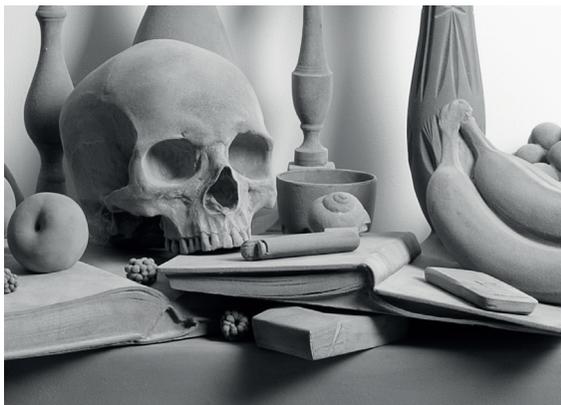
Le opere che Maria Livia Brunelli ha selezionato sono frutto di una manualità preziosa e di una lunga riflessione intellettuale, legate tra loro dal *fil rouge* della riflessione sul

tempo che trasforma e modifica, consuma e dissolve. *Mortalia dement*. Le cose mortali scemano, decadono, svaniscono. Potere, ricchezza, vanità...nulla è per sempre e l'antico motto familiare è più' che mai attuale, in una società che vive di attimi velocissimi. Passato e presente, storia, spazio e arte. Tutto circola e tutto cambia.

Maria Livia sceglie quindi di lasciare alla luce naturale degli ampi spazi al secondo piano del palazzo il compito di svelare e velare le opere esposte. È la luce di Venezia, che da sempre affascina gli artisti per quel suo modo improvviso di cambiare natura, per il gioco sempre nuovo del riverbero sull'acqua. Una luce che cambia durante il giorno, dapprima generosa e abbagliante, poi calda e malinconica. E così, dal monocromo *memento mori* di Op de Beeck, alle irriverenti *still life* di Bertozzi e Casoni, passando per le rose uscite dalle sapienti mani di Ketty Tagliatti, fino ai tessuti custodi delle antiche tecniche di tintura ricreate con filologico rigore da Matteo Valerio, tutto vibrerà negli occhi dello spettatore in modo impercettibilmente diverso. Al solo Masuyama è riservata la penombra leggera. Perché le sue light boxes e le sue fotografie atemporalì, compendio dei trecentosessantacinque giorni dell'anno, vanno svelate con lentezza, come la bellezza della natura del paesaggio giapponese.

*Maria Giuseppina Sordi*

## HANS OP DE BEECK



Una spettacolare natura morta di Hans Op de Beeck, in grigio monocromatico, accoglie il visitatore a una simbolica cena nel salone principale che si affaccia sul Canal Grande: una allusione ai classici dipinti di *vanitas* seicenteschi, con piante, bottiglie, frutta, teschi, ma anche sigarette, telefoni cellulari e candelabri, in una sapiente contaminazione di attualità e classicità. Le versioni scultoree dell'arte del tassidermista formano composizioni unite che rappresentano il nostro ambiente attuale, certamente, ma funzionano anche come *memento mori*, ricordandoci la natura transitoria dell'esistenza umana.



## BERTOZZI & CASONI



Bertozzi & Casoni presentano raffinate opere in ceramica che esprimono il senso della caducità con incredibile realismo. I soggetti, spesso antiestetici o improbabili, destabilizzano il giudizio per la preziosità del materiale e l'indubbia maestria della loro fattura. Il grande mandala azzurro *Waiting* è composto da cassette del pronto soccorso che, aperte, svelano una volta celeste percorsa da chiocciole, simbolo fin dall'antichità di armonia e resurrezione, mentre un barile di petrolio con un'averla maggiore posata sul bordo diventa un concetto rovesciato di ready made, un oggetto di scarto che preso dal reale e realizzato in ceramica assume la valenza di oggetto estetico.

L'accumulo di ossa chiamato *Meravigliossobello* sulla cui sommità è posto un cranio di Big Horn è idealmente un *memento mori* che richiama l'usanza, tuttora esistente in alcune zone d'Italia, di pulire le ossa degli avi creando un contatto con loro per esorcizzare la paura della morte.

*Meravigliossobello*, ceramica policroma, cm h. 68 x 62 x 50, 2018

*Terra*, ceramica policroma, cm h. 108 x 60 x 58, 2018

*Waiting*, ceramica policroma, cm h. 20 x diam. 210, 2013



# HIROYUKI MASUYAMA



Le straordinarie light boxes di Hiroyuki Masuyama dedicate alle quattro stagioni emergono dalla penombra riempiendo la sala di sorprendenti cromie floreali: l'artista ha fotografato lo stesso luogo per un'intera stagione ogni giorno, per poi sovrapporre digitalmente tutte le immagini. Le fotografie luminose sono pertanto il frutto di una sovrapposizione di centinaia di fotografie digitali, un lavoro di grande meticolosità ispirato alle stagioni della natura e al trascorrere del tempo. Masuyama espone in parallelo nella mostra "After J.M.W. Turner 1834–2019", organizzata da Studio La Città nel nuovo spazio GAD-Giudecca Art District sull'isola della Giudecca.

*Sorolla's gardens, Summer n.1*, light box, cm 25x84x17, 2004

*Sorolla's gardens, Autumn n.2*, light box, cm 25x84x17, 2002

*Sorolla's gardens, Spring n.2*, light box, cm 25x84x17, 2002

*Sorolla's gardens, Winter n.1*, light box, cm 25x84x17, 2004

*Sakura n.3*, light box, cm 100x147x13, 2006



## MATTEO VALERIO



Matteo Valerio, trentenne "new talent" della prestigiosa Saint Martins di Londra, ha realizzato appositamente installazioni e sculture in tessuto da lui cucite a mano e tinte con materie prime prodotte in Italia ed in Asia: il guado, la robbia, la cocciniglia e l'indaco. Ciò che rendeva pregiati questi estratti da vegetali e insetti era la resistenza alla luce, la durata nel tempo del colore. Una ricerca di contrastarne il deperimento, in contrapposizione al drastico cambiamento della produzione tessile dell'ultimo secolo, sempre meno durevole e resistente. Al contrario, Matteo Valerio ricerca i corredi in canapa ricamati di inizio '900, che diventano opere amorevolmente tinte in numerosi passaggi, come gli abiti stampati a mano e cuciti con le migliori lane. Quello di Matteo Valerio è anche un omaggio al Made in Italy, oltre che alla passione per gli arazzi di Mariano Fortuny, che ne realizzò nel palazzo che ospita la mostra, e al titolo dell'esposizione.

*Guado*, tintura di guado, robbia e cocciniglia su cotone e corredo in canapa inizi '900, incisione su lana, cm 218x 163, 2019.

*Dream of intangible culture*, tessuti tinti indaco e cipolla stampati con calcografie e xilografie, ferro e alluminio, dimensioni variabili, 2018



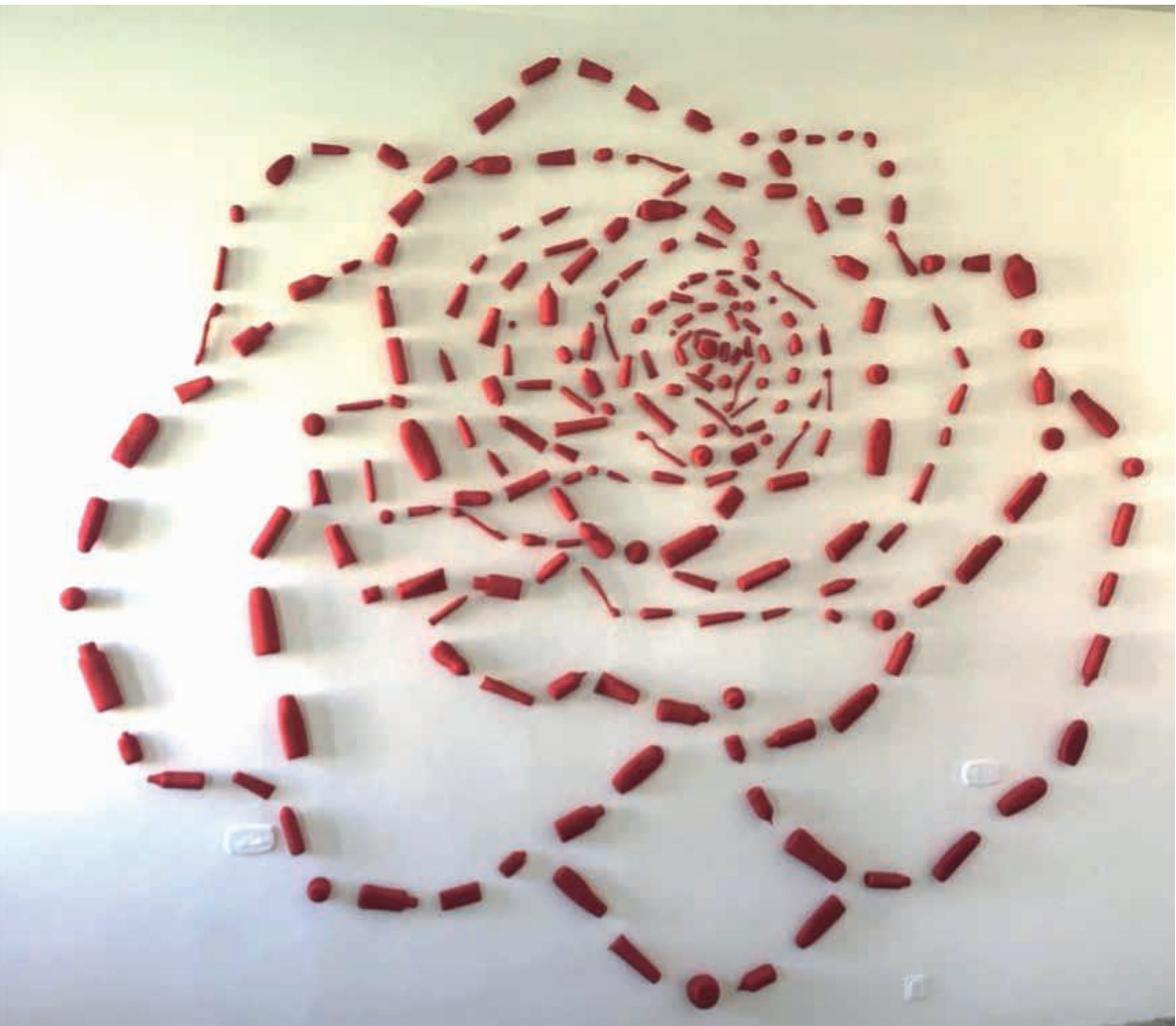
## KETTY TAGLIATTI



Ketty Tagliatti ed Elisa Leonini hanno composto una grandiosa installazione *site specific* a forma di rosa disseminando direttamente sulla parete centinaia di cosmetici femminili anti-età ricoperti tutti con infinita pazienza di filo rosso. L'opera, che ha richiesto alle artiste dieci anni di lavoro, allude alla delicata fase della menopausa esorcizzando, attraverso la ripetitività del gesto performativo ossessivo, la paura delle donne di "sfiore". L'unione dei punti rossi composti da questi oggetti crea la visione dei petali della rosa, rappresentata nel momento della massima fioritura, che precede il suo appassimento. Lo stesso concetto si ritrova nell'incredibile arazzo che svela una camelia composta da migliaia di spilli sapientemente intrecciati tra loro in modo da sollevare la tela e creare le volute del fiore: allusione alla pazienza dell'universo femminile, capace di trasformare in bellezza anche un accumulo insidioso di spilli. Un'arte, quella di Ketty Tagliatti, che parte da matrici spazialiste per addentrarsi poi nel terreno della performance, tanto che l'artista accompagna la lenta realizzazione dei suoi lavori con silenziose litanie legate alla sua infanzia.

*Sur-naturale*, ossidi, acquerello, ricamo e spilli di acciaio, cm 240x290, 2011

Ketty Tagliatti ed Elisa Leonini, *Variante dell'Anamorfosi di una rosa del mio giardino*, contenitori vuoti di cosmetici per il corpo e filo di seta, dimensioni variabili, 2008/2019





Ferrara, corso Ercole I d'este, 3  
Porto Cervo, Via Sa Conca, 8  
Venezia, Palazzo Mocenigo, Dorsoduro 178

mob. +39 346 7953757  
[www.mlbgallery.com](http://www.mlbgallery.com)  
[mlb@mlbgallery.com](mailto:mlb@mlbgallery.com)